

NARRATIVA. «Gli inconsolabili», faticoso romanzo sulla fragilità dell'arte



«C'est moi qui fait la musique» di Ger Van Elk, scelta come copertina del libro di Ishiguro. L'opera è esposta al Stedelijk Museum di Amsterdam

Il sogno di Ishiguro

PAOLO BERRINETTI

Gli inconsolabili è un romanzo onirico, se così si può dire. Tutto è descritto in modo accuratamente realistico, ma con la precisione realistica del sogno, che poi scardina la dimensione temporale e spaziale della realtà. Il famoso pianista Ryder arriva in una città dell'Europa orientale per tenere un concerto. È martedì. Mercoledì siamo a p. 275. Giovedì notte siamo a p. 500. Il suo concerto non c'è stato. Ma nel frattempo ha incontrato i suoi compagni di scuola Geoffrey e Fiona (che fa la bigliettaia dell'Aim locale) e Jonathan Parkhurst, un tale che conosceva da studente: è stato travolto da una serie di richieste che continuamente l'hanno costretto a rinviare ciò che si accingeva a fare; ha ascoltato lunghissime e minuziose tirate sulle antipatie, le rivalità, le miserie, gli scandali che coinvolgono gli studenti della città (senza che quasi mai venga detto esattamente di che si tratta) e ha approvato tacitamente le compagne e orgogliose descrizioni che Facchini, direttore d'abergo e servitori vari fanno del loro lavoro (un'eco del formidabile

«*Quel che resta del giorno*, ma forse anche dell'atteggiamento soprattutto americano, ma anche inglese, con cui lavori insignificanti vengono presentati come carichi di senso e di professionalità - inganno che aiuta non poco ad ottenere il consenso sociale»). Soprattutto ha incontrato la figlia del facchino Gustav, Sophie, e Boris, il bambino di lei; e quasi subito abbiamo scoperto che i due si conoscono da anni e che lei è stata sua moglie, anche se il figlio non è suo. Tutto questo avviene come nei sogni, con le inspiegabili coincidenze, le sovrapposizioni di persone, le assurdità accettate come normalità, i tempi e gli spazi dilatati, i luoghi che mutano di caratteristica, oppure che, lontanissimi, vengono a trovarsi l'uno accanto all'altro. È soprattutto con quel succedersi di intoppi, contrattempi o lentezze proprie che ti impediscono di proseguire come vorresti, che ritardano incessantemente la realizzazione di quel che stavi per fare. In un caso la «colpa» è tutta di Ryder, quando due conoscenti della sua amica parlano di lui nel modo più sconclusionato e nonostante gli sguardi supplici dell'amica non riesce ad ammettere

che gemiti gutturali invece di dire «Ryder sono io». In genere sono invece gli altri che lo bloccano o lo depistano chiedendogli con ferma umiltà di far loro «un piccolo favore» (il grande favore, pare, lo renderà all'intera città con il suo concerto e con le parole che dirà in quell'occasione e negli incontri ufficiali precedenti). Accondiscendente fino all'esasperazione - del lettore - Ryder non dice mai di no. Promette, si sforza di esaudirli, in qualche caso bene o male ci riesce, rinvitando ciò che dovrebbe e vorrebbe fare. Solo dopo trecento pagine sbotta e dice «pianeta di chiedermi dei favori»; e ce ne vogliono altre cento prima che dichiari che adesso deve pensare a sé. In realtà Ryder in fondo pensa sempre a sé, nel senso che non riesce a preoccuparsi davvero degli altri; ma gli altri, a parte il facchino, sono tremanti.

Tutti parlano in modo attento e forbito: cioè in modo formale, con le formule di rispetto, le circonlocuzioni, la falsa e manierata cortesia che le convenzioni borghesi richiedono. Ma Ishiguro ha un orecchio attentissimo nel cogliere come l'invito gentile possa essere minaccioso, come l'umile richiesta possa essere ricattatoria, come l'osservazione elegante sia piena di mascherata aggressività. Gli altri sono un'umanità meschina e imbecille, una piccola borghesia egoista che si estende a coprire quasi l'intero corpo sociale.

Non che ci sia una dimensione sociologica sottolineata nella descrizione di Ishiguro; ma c'è un ritratto spietato della piccolezza, dell'inerzia, della pochezza di un mondo dominato da un convenzionalismo feroce, senza valori degni di tal nome e senza speranza (mi sembra che in questo senso possa essere inteso il titolo inglese, *Unconsolable*, gente che non può più essere consolata, che non lo è mai stata; perché nessuno è in grado di farlo, perché ciascuno è chiuso nella sua presunzione e nel suo egocentrismo).

Il discorso vale anche per Ryder, a cui è concesso di rivelarci il filo nero del suo vuoto, il rifiuto nei suoi confronti da parte dei genitori, riprodotto nell'esperienza del giovane Stephan, che suona il suo pezzo dopo che il padre e la madre platealmente hanno lasciato la sala.

Gli inconsolabili non è però il «romanzo sull'artista». Semmai lo è sulla fragilità dell'arte, che dovrebbe vivificare la società (l'attesa per le parole e il concerto dell'artista) e che invece la società

KAZUO ISHIGURO
GLI INCONSOLABILI
EINAUDI
P. 511, LIRE 34.000

Poco ossigeno e niente lavoro

Dopo la recensione di Marco Revelli ai quattro contributi apparsi su «Quaderni di sociologia», il tema della rottura del «circolo virtuoso» tra sviluppo e occupazione viene riproposto sotto altre prospettive da Carla Ravaoli nel saggio «La crescita fredda». La critica alla cultura industrialista della sinistra italiana e la proposta della riduzione dell'orario di lavoro e della riconversione ecologica nelle scelte dei grandi investimenti.

FULVIA RANDOLI

Il dibattito politico e sindacale italiano è assai poco attento (tranne rare eccezioni) al tema della diminuzione dell'orario di lavoro e della fine del circolo virtuoso tra sviluppo e occupazione. Come ha scritto Marco Revelli, in una interessante recensione uscita sull'Unità Libri del 18 settembre, sarebbe invece tempo che la sinistra che conta ci riflettesse un po' più.

Tra le varie pubblicazioni sul tema vorrei segnalare *La crescita fredda* (Dataviews), di Carla Ravaoli, giornalista e ambientalista, che già da molti anni incrina la sinistra, gli economisti e anche gli ecologisti ad assumere la questione della diminuzione dell'orario di lavoro come soluzione possibile alla forte diminuzione di offerta di lavoro. La crescita produttiva - scrive Ravaoli - non comporta più aumento di posti di lavoro. Oggi «l'attuale sistema economico produce insieme ricchezza e disoccupazione». Que-

domande precise. Può, la sinistra italiana, collocarsi ancora su una frontiera sviluppata e industrialista per risolvere il nodo della disoccupazione? È giusto mantenere quell'idea, quasi sacrale, del lavoro che - sostiene Ravaoli - è assai simile a quella che ha la borghesia? E ancora, può la sinistra ignorare la forte domanda che sta emergendo di dotare le società moderne di molti più servizi alla persona, alla città e al territorio e di molte meno merci?

Gli interrogativi sono reali e io, partendo dalla mia esperienza di ambientalista (dentro il Pds, posso solo confermare che è faticoso, disperatamente faticoso, portare gli economisti del nostro partito a ragionare su queste cose. Permane, nei gruppi dirigenti della sinistra, nei gruppi parlamentari (credo anche nei vertici delle confederazioni sindacali) la solita e vecchia impostazione: più investimenti uguali a più lavoro. E così non si critica il governo Dini quando indirizza la spesa pubblica ancora una volta sulle autostrade e l'alta velocità invece di scegliere le logge, la riparazione del territorio dal dissesto idrogeologico, la manutenzione urbana (trasporto pubblico, restauro e recupero delle case nei centri storici). Non ci si chiede neppure se da opere pubbliche ambientali-mente sostenibili (come quelle che ho elencato sopra) possano derivare altrettanti posti di lavoro quanti ne deriverebbero da opere pubbliche che ricoprono il «mo-

dello anni Ottanta».

Non ci si interroga su quali opere e infrastrutture siano necessarie e utili per migliorare la qualità sociale e ambientale dello sviluppo. Si insiste sulla quantità e, soprattutto non si procede a sperimentare l'ipotesi di riduzione di orario di lavoro perché si pensa che le leve per crearlo siano ancora quelle classiche, anche se una parte dell'Europa marcia in senso diverso dal nostro. Dalla combinazione riduzione dell'orario-riconversione ecologica di alcuni settori-cambio dei prodotti (meno merci e più servizi) ne potrebbe derivare, mi pare sostiene Ravaoli, un modello di sviluppo a un tempo più razionale (perché risparmierebbe risorse naturali, tenendo conto del concetto di limite) e un aumento di occupazione (perché quella esistente potrebbe essere divisa, a parità di salario, su tanti più posti ma durante tutto l'arco delle 24 ore) senza avere una diminuzione della produttività complessiva per le aziende. Si può certo discutere questo impianto, che poi non si discosta di molto dagli accordi fatti in varie industrie meccaniche tedesche (anche recentemente)... ma in Italia, incredibilmente, non se ne discute affatto! Da ultimo Ravaoli affronta un nodo che da tempo angustia diversi ambientalisti: «I verdi spesso non sono rossi (così scrive Ravaoli) e i rossi non sono abbastanza verdi». Dai reciproci limiti nascono due conseguenze:

la poca autorevolezza, a sinistra, delle culture ambientaliste e il peso specifico assai basso dell'insieme dell'ambientalismo nel determinare le scelte economiche fondamentali del nostro paese.

Ravaoli non indica, e forse non compete a lei farlo, le soluzioni politiche. Lancia un allarme alla sinistra: teme che si stia perdendo una occasione storica per dare risposta a due contraddizioni (quella ecologica e quella della crescita della disoccupazione). Pensa, e lo motiva, che si potrebbero affrontare insieme perché non è più vero (se mai lo è stato) che tutela ambientale e occupazione siano in antitesi.

Toccherebbe ora alla sinistra... questa sinistra italiana che è sempre più appiattita sulla tattica politica e poco attenta allo studio e alla costruzione di ipotesi, programmi, sperimentazioni coraggiose... toccherebbe alla sinistra darsi un'anima, rispondendo finalmente alle domande più brucianti. Quale tipo di sviluppo vogliamo? Quale lavoro e quanto lavoro alle soglie del duemila e come distribuirlo? Quanti nuovi lavori (socialmente utili) possono essere creati dando concretezza alla scelta di produrre più servizi e meno merci? Noi siamo attentissimi ad ogni minimo spostamento di Casini, Bossi, Buttiglione (ha ragione ancora una volta Revelli) ma non vediamo dove si spostano i capitali, dove va la ricerca scientifica, come cambia l'organizzazione del lavoro.

«Il riso è il profumo della vita in un popolo civile»
(Aldo Palazzeschi)

Mario Farnè
Guarir dal ridere
La psico-biologia della battuta di spirito
pp. 159, L. 20.000

Con decine di battute umoristiche ordinate per argomenti in un vero e proprio «catalogo»

James Hogg
Confessioni di un peccatore eletto
pp. 232, L. 30.000

«Non ricordavo da tempo di essere stato tanto attratto da un libro, e di averne altrettanto voluttosamente sofferto» (André Gide)

Mercè Rodoreda
Viaggi e fiori
pp. 111, L. 10.000

Una serie di apologeti, schizzi e quadretti che il tono surreale e fantastico e la grazia e levità di scrittura rendono un piccolo gioiello

Claudio Pavone
Alle origini della Repubblica
Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato
pp. 314, L. 20.000

Dall'autore di *Una guerra civile* un'analisi del mito del cosiddetto «Secondo Risorgimento» in cui si confrontano le posizioni di fascisti e antifascisti

Michele Battini
L'Ordine della Gerarchia
I contributi reazionari e progressisti alle crisi della democrazia in Francia (1798-1914)
pp. 510, L. 58.000

Studi sul fallimento del liberalismo, sulle destre e sulle sinistre autoritarie

Rino Genovese
La tribù occidentale
Per una nuova teoria critica
pp. 204, L. 20.000

L'impegno scettico come punto di arrivo dell'auto-critica dell'Illuminismo

Robert Pollack
I segni della vita
Il linguaggio e il significato del DNA
pp. 198, L. 30.000

«Il miglior libro sull'argomento apparso negli ultimi dieci anni» («Nature»)

Daniel N. Stern
La costellazione materna
Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino
pp. 219, L. 45.000

La relazione madre-bambino, un nuovo modello di trattamento dei disturbi infantili

Robert Plutchik
Psicologia e biologia delle emozioni
Presentazione di Dario Galati
pp. 365, L. 60.000

In un linguaggio chiaro e comprensibile le teorie tradizionali e attuali delle emozioni, l'amore, la tristezza, la depressione e le funzioni di fenomeni quali l'ansia, la paura, la violenza

Marcello Fabbri
Antonella Greco
L'arte nella città
Fondazione Adriano Olivetti
pp. 157, 76 ill., L. 34.000

La nuda brutalità edilizia rende precari l'ordine e l'identità delle nostre città e il modo di essere dell'uomo in un universo sempre più urbanizzato

Sguardi sulle Americhe
Per un'educazione interculturale
A cura di Laura Operti
pp. 197, L. 28.000

Il fenomeno migratorio nello scenario della società multietnica americana: storia, tradizioni culturali, prospettive per una nuova integrazione